

## A TEMPO DI.....ROCCHETTA "DAL LIBRO DEI PROFETI"

### I GRANDI MITI DELL'USAP

2<sup>a</sup> puntata

#### DAL LIBRO DEI PROFETI

*“Eravamo in vantaggio per 1-0 alla fine del primo tempo – racconta un giovane difensore del Bar Canard, avversario di girone della Toscana Lamiere nel campionato amatori provinciale UISP 1976/77 - e stavamo controllando tranquillamente la partita senza tanti patemi d'animo, nonostante noi fossimo in fondo alla classifica e loro in cima. Nel secondo ci accingemmo a schierarci in difesa per mantenere il prezioso vantaggio e ci stava riuscendo abbastanza agevolmente. Io marcavo Edo di' Mori e, per conto nostro, ci era riuscito di estraniarci bellamente dalla furia della contesa, quando al 25' circa (i tempi erano allora di 35 minuti, n.d.r.) il loro libero avanzò fino a piazzarsi nella posizione di centravanti classico. L'attacco della Toscana Lamiere, fin lì, non aveva praticamente toccato palla, ma quel libero avanzato, nel giro di pochissimi minuti, ti inventa due tiri dal limite dell'area precisi nel sette e ti vince la partita da solo, lasciandoci con un palmo di naso!”* Due tiri dal limite dell'area, come suo solito, neanche tanto irresistibili, ma precisi, quasi chirurgici, che planano la loro traiettoria accarezzando l'incrocio dei pali e adagiandosi sulla rete fino ad addormentarsi in fondo al sacco. Due tiri colpiti con quel mezzo “shoot”, non di collo pieno, ma accarezzati, in parte, dalla tomaia che ricopre le dita dei piedi, quasi a dargli una doppia partenza, quella iniziale al momento del tiro stesso, ed in traiettoria quando sembra perdere in velocità e continuità, tanto da rendere, non impossibile, ma molto difficile, quasi indecifrabile, l'intervento al portiere. Una caratteristica, una specie di marchio di fabbrica, che accompagnerà pressoché tutte le conclusioni in porta, che siano felici o no, che siano su azione o su punizione, che sia in fase di pressione o in perfetta solitudine. “Un libero che segna come un centravanti, un centravanti che gioca con la visione d'un libero” sarebbe l'ideale didascalia che potrebbe campeggiare sotto la foto d'ordinanza incollata nell'album storico dei campioni dell'Usap e la dedica (tratta direttamente, con doverose variazioni ed integrazioni, dal libro “Usap, la storia, la leggenda, i protagonisti”) che accompagna il ritratto del giocatore così recita: “Elemento dotato di classe innata, che in certi momenti di scarsa vena gli permette di vivere tranquillamente di rendita sia nel ruolo di libero che in quello di centravanti, ha caratterizzato con la sua personalità, con la sua “presenza” in campo, con il suo alto magistero corredato di variegati e fantascientifici colpi di classe (inarrivabili per i comuni mortali) lo stile di gioco della squadra, ininterrottamente dal 1976 al 1986, ereditando la fascia di capitano (che fu di Mugelli) fino all'abbandono e conquistando sul campo le stimmate del condottiero, dell'uomo immagine della squadra e della Società. Una sorta di Nandor Hidegkuti post litteram, posseduto dalla stessa scienza tattica ed ispirato, nella sua personale rappresentazione di libero moderno, più alla potenza, efficacia e pericolosità di un Ruud Krol, piuttosto a quella classicheggiante di un Franz Beckenbauer. Se mai verrà scritto un poema epico sugli eroi e sulla loro leggenda, questo non potrà non aprirsi con il suo nome.” E se di leggenda parliamo, frammista alla realtà, come non citare la clamorosa sequenza dei calci di rigore che qualifica la Toscana Lamiere alle semifinali di quel campionato 1976/77 davanti al temibile Castelmontorio. Raggiunta la lotteria al termine di un doppio 1-1 (in casa e fuori), la sequela inizia con il primo battitore Mario Bertoni, che segna sì, ma provocando alcuni brividi lungo le schiene dei compagni, tanto che Mister Delli seduta stante deciderà che dal successivo rigore sarà soltanto il libero della squadra, il nostro ritratto odierno, a batterli tutti. Ed ecco allora che la cronaca tracima nella leggenda. Sono ben 8 (otto) i rigori consecutivi battuti e segnati dal libero della Toscana Lamiere, senza mai lasciare scampo alcuno al malcapitato portiere senese, fino al trionfo finale

ratificato dall'errore dell'ottavo rigorista del Castelmontorio. Com'è stato possibile, direte voi, valutando le cose del calcio con l'ottica di oggi. Ma a quel tempo l'Uisp non aveva del tutto recepito le regole calcistiche com'erano stabilite dai regolamenti Figc ed era normalmente permesso che un singolo giocatore potesse battere tutti i calci di rigore della lotteria finale, non avendo ancora l'obbligo di presentare la lista dei rigoristi deputati alla battuta. Di qui l'epica impresa che, nei protagonisti di allora, rimane vivida come fosse stata vissuta l'altro ieri. Per la storia quella Toscana Lamiere (al primo anno di campionato amatori con il nuovo nome, sponsor e le mitiche maglie arancioni) superò il Geggiano in semifinale con un altrettanto leggendario 2-1 nello spareggio del San Prospero (altra chiosa sui regolamenti UISP: nel turno successivo ad eliminazione diretta viene prevista una terza partita di spareggio in caso di doppio pari) al termine di una vera e propria battaglia e si arrenderà in finale (giocata al "Rastrello" di Siena) al forte Alberino di allora soccombendo nei tempi supplementari per 1-2, dopo che i settanta minuti si erano chiusi sul punteggio di 1-1 (pleonastico precisare di chi fu la rete arancione). Dalla "Nazione" di lunedì 25 aprile 1977: *"La squadra del Gruppo Sportivo Toscana Lamiere di Poggibonsi si è particolarmente distinta nel torneo amatoriale di calcio a livello provinciale, organizzato dall'Arci Uisp di Siena. Nei diciannove incontri disputati la compagine valdelsana ha riportato ben undici vittorie, cinque pareggi e tre sole sconfitte superando brillantemente le più agguerrite e preparate squadre del senese. La partitissima per il titolo contro il G. S. Alberino di Siena, vincitore delle ultime tre edizioni della manifestazione (tanto per sottolineare la forza dell'avversaria, n.d.r.), è in programma per domani alle 16 al Rastrello. Al Gruppo Sportivo Toscana Lamiere, secondo lo scorso anno al torneo dei bar di Colle Val d'Elsa e ben deciso a conquistare il primato provinciale, non mancherà l'appoggio dei tifosi locali. E' doveroso ricordare che i consensi ottenuti da questa giovane compagine valdelsana si devono anche all'ambiente sociale in cui la stessa si è formata, alle capacità manageriali del suo presidente Franco Muzzi ed alla ottima preparazione tecnica dell'allenatore Mario Bruno Delli. Nella foto la squadra poggibonese (a fianco dell'articolo la foto della squadra sormontata dal titolo: "Successo nel torneo Arci-Uisp della Toscana Lamiere")."*

Nasce a Poggibonsi il 2 agosto 1954 e già si forma in anima lunga, assumendo nel tempo, nei movimenti in campo o anche a passeggio quella postura semi-ingobbita che ne farà una caratteristica peculiare del suo essere calciatore, quasi ad ingannare l'avversario sul conto della sua bravura e pericolosità. Dà l'impressione, fin da ragazzo, di possedere un fisico non eccelso, da falso magro, che si scontra invece con un agonismo, una potenza muscolare ed una pervicacia che vengono integrati dalla classe tecnica che, innata, si affina nella specializzazione dei ruoli. La collocazione tattica giovanile è al centro della difesa come libero e, nella bisogna, stopper, ma in possesso di una visione di gioco e di una prepotenza nell'uscita palla al piede, impostazione e conclusione superiore ai pari età e, soprattutto (rarietà per i tempi), l'uso indiscriminato di entrambi i piedi tanto da farne un ambidestro polivalente e altrettanto pericoloso. Tanto che, diciannovenne, viene promosso direttamente dalla "Berretti" del Poggibonsi accanto ai draghi difensivi della prima squadra Buffetto, Miglietta e soprattutto Kostner, da cui attinge e carpisce gran parte dei segreti di cui far tesoro nell'evoluzione del suo gioco. Circa una decina le presenze in quel biennio di Serie "D", tutte corroborate da buone recensioni sì, ma il ruolo era sistematicamente confinato nel marcatore centrale della punta avversaria, non tanto gratificante per le sue aspirazioni. Da lì l'avventura alla ricerca dell'affermazione personale che, scartata l'ipotesi di cimentarsi nei corridoi limitrofi, lo vede protagonista fuori Regione, favorita prima dalla collocazione lavorativa bolognese (MPS) con evoluzioni nel Crevalcore e, quindi, obbligata dal militare (reparto genieri) nel Budrio, che gli danno l'esatta dimensione dello spartiacque che esiste fra il sacrificio ed il divertimento.

Com'è che una simile potenza si "abbassa" a cimentarsi nel torneo Amatori, poco dopo, aver calcato i campi della IV<sup>a</sup> serie nazionale? La risposta non può che avvenire dal diretto interessato: "La lontananza da casa per motivi di lavoro in principio aveva smorzato il mio entusiasmo per una

carriera calcistica d'avanguardia. Il militare successivamente me l'aveva pressoché fiaccato non riuscendo a trovare quegli stimoli necessari per continuare su quella strada. Tuttavia non volevo smettere del tutto e fu in quel preciso momento che piombò nella mia vita il vulcanico Franco Muzzi, presidente di quella Toscana Lamiera che voleva fortemente primeggiare al suo primo anno di campionato. Il suo entusiasmo mi convinse, fino a contagiarmi, e fui coinvolto in un'avventura che tutt'oggi considero come una parte essenziale di me stesso e che, soprattutto, mi fece sentire importante, quasi essenziale fin da subito. La coesione con i ragazzi della squadra, diventati tutti amicissimi, ha finito per fare poi il resto.”

Fatto sta che la Toscana Lamiera si ritrova nell'invidiabile posizione di affrontare il primo campionato del “nuovo ordine” con un vero e proprio valore aggiunto, come si è sopra evinto. Date un'occhiata alla sua scheda statistica: la media-gol dei suoi primi sei anni (12,33 a stagione) è impressionante se si considera che la peculiarità del ruolo è ricondotta particolarmente a quella di battitore libero, mentre veniva utilizzato in qualità di centravanti nel corso della partita e, in particolare, quando le cose si mettevano male o si doveva aggiungere quel quid in più per aggiudicarsi l'intera posta stagnante sul risultato di parità. Ci sono state anche partite che ha iniziato nel ruolo di attaccante, ed altre in cui ha segnato anche solo giocando da libero, in tutte è sempre emerso la qualità unica di primo impostatore del gioco della squadra, di indirizzatore del pressing e delle trame di attacco, in virtù della sua spiccata tecnica e della visione di gioco periferica che gli permetteva di alternare le uscite in dribbling alla “Blanc” con le geniali aperture alla Obdulio Varela. Pone la firma sui momenti più importanti della Società in quanto squadra; quelli un po' meno belli (gol su rigore nella semifinale con la Mobili Sacchini nel campionato 1981-82 a pareggiare lo svantaggio della partita di andata, turno poi svanito ai calci di rigore; soprattutto l'errore proprio dal dischetto nella finale provinciale del campionato 1979/80 contro le Badesse, finale affrontata da favoriti, proprio lui che non sbagliava mai – evidentemente a tirarne uno solo non ci era proprio pipato - a fare il paio con l'errore del Tonani come brillantemente riportato in una sequenza fotografica oramai divenuta leggendaria), e quelli indimenticabili (conduce e comanda il reparto difensivo e l'impostazione del gioco nei trionfi provinciali 1982/83 e 1983/84), fino all'apoteosi (che personalmente considero il momento non plus ultra della sua carriera nella società gialloblù) con le sette (7) reti a tabellino nel primo campionato regionale 1985/86 dove ha veramente deliziato le platee della Toscana con il suo alto magistero, reti segnate su rigore (meno il fatidico errore con il Paperino in casa che non evitò la sconfitta ed il conseguente terzo posto in classifica ad un solo punto di distacco) e su punizione, soprattutto su punizione, una punizione studiata ed eseguita ad hoc con la complicità del Capoccio che gli scucchiava la palla a balzello per permettergli di colpirla con quel suo caratteristico mezzo collo vagolante fra l'esterno, la tomaia centrale e parte dell'interno, imprimendole una traiettoria, non forte, ma a mezza palombella che spesso sorprende i portieri per la sua parabola a strapiombo, e come s'incavolava quando il Capoccio (secondo lui) gliela alzava male e si assisteva a siparietti (in campo) del genere: “O come la vuoi meglio di così...”; “Capoccio, non capisci una sega...” (smanacciando dall'alto in basso), potete immaginarvi le risate del Capoccio....

All'imbocco dell'anno 1987, a metà della stagione successiva, la Virtus Poggibonsi gli offre, alla tenera età di 32 anni e qualche mese, l'opportunità di tornare a cimentarsi con i problemi della categoria offrendogli su di un piatto d'argento le chiavi di volta del reparto difensivo biancazzurro. Nelle intenzioni era un tentativo, una prova, per vedere se, a distanza di oltre dieci anni, poteva competere con le nuove generazioni che spopolavano in categoria, un breve periodo di distacco per togliersi lo sfizio e ritrovarsi il prossimo anno ad imboccare, insieme agli amici temporaneamente lasciati, il successivo campionato amatori. Era in realtà il passo d'addio: la partita di coppa sul campo del Lazeretto di Prato sarà la sua ultima partita ufficiale con le maglie gialloblù della futura Usap. La categoria ammaliatrice lo affascina e seduce più di quanto non si aspettasse. Prosegue la sua avventura nella Virtus per oltre un biennio, fino a che la saturazione del calcio non lo coglie

fino a convincerlo all'abbandono. Sarà un abbandono completo, distante. Giocherà (se giocherà) solo per gli amici, con gli amici. Tornerà, convinto a forza, quasi violentato, per un paio di tornei "over 35" (di cui uno vincente) in cui si toglie lo sfizio di segnare uno dei suoi classici gol nella posizione di centravanti boa nello sperduto campetto di Caldana, trasferta passata alla storia per l'arrivo di Fico puntuale per l'inizio del secondo tempo dopo aver ricevuto una telefonata intimidatoria da parte dell'allenatore venticinque minuti prima della partita, mentre stava scollettando l'Appennino modenese.

Come dimenticare, infine, le chiose che faceva ai suoi compagni di reparto ("Non importa che intervenga io di testa, con quella ceppa le prende tutte Urbano"), le minacce urlate e promesse agli avversari di turno che, poi, naturalmente, non si realizzavano mai, e che reiterava figurativamente tracciando con il piede destro un solco sul campo di gioco quale limite insormontabile per l'attacco avversario ("Da qui non passa più nessuno"), come faceva l'antico capitano vercellese Ardisson. Le litigate in campo con Moreno, che non erano veri e propri litigi, ma "mosse" ben studiate per far cadere gli avversari nel tranello della sicurezza. Le sue apparizioni improvvise in area avversaria sui calci d'angoli o le punizioni laterali con il passo felpato a "Pantera Rosa" sfruttando, non tanto l'elevazione, ma il tempismo per colpire di testa anticipando le difese e sorprendendole (qualità che ho rivisto nel Pica in forma). Le giravolte a scattare il marcatore, arcuando il pallone con il destro messo a gancio e ruotargli intorno facendo leva sul suo corpo fino al totale aggiramento ed alla fuga che, sui primi tre passi, già gli dava un vantaggio incolmabile. E tanti altri potrebbero essere i ricordi e le curiosità da annotare in un elenco che si farebbe catalogo fino a rendere del personaggio quella figura leggendaria che merita di essere nella storia dell'Usap gialloblù.

Il figlio si è cimentato nel campionato 2006/2007, in un ideale passaggio di consegne, costellato però di grandi sfortune (infortuni vari), ed occasioni sfumate per quell'inezia che ti fanno piombare nella desolazione piuttosto che nella gioia.

Il mito di questa seconda puntata, narrato quasi di getto, senza verificare, a tratti, la corrispondenza realistica, ma cercando di centrare (e spero di esserci riuscito) l'esatta composizione della figura, dell'uomo, dell'amico, del campione è Luigi "Peo" Profeti ([Vedi Foto](#)).

**Mariano Rocchetta**

# LA SCHEDA STATISTICA

PROFETI “Peo” LUIGI

Nato a Poggibonsi il 2/8/1954

Centravanti-libero

Esordio: 05/10/1976 Toscana Lamiere-Radda 5-1

Stagione	Squadra	Presenze	Reti
76-77	Toscana Lamiere	20	13
77-78	Toscana Lamiere	21	11
78-79	Toscana Lamiere	23	15
79-80	Toscana Lamiere	24	16
80-81	Toscana Lamiere	24	10
81-82	Toscana Lamiere	24	9
82-83	Toscana Lamiere	24	6
83-84	Toscana Lamiere	22	5
84-85	Bar Perù	23	2
85-86	Bar Perù	25	7
86-87	Bar Perù Fades	11	2

## LA CURIOSITÀ

Gigi “Peo” Profeti, il primo dei grandi campioni dell’Usap, perlomeno come frequentazioni nei campionati FIGC, la domanda curiosa per te è “Com’è che sei uscito così totalmente dal calcio a fine carriera, senza riciclarti in un altro ruolo, tecnico o dirigenziale?”

*“In realtà mi sarebbe piaciuto fortemente allenare i bambini sui 10/12 anni, insegnando loro i rudimenti, la tecnica e la bellezza del calcio. E avrei avuto anche diverse proposte in tal senso dalle Società calcistiche dei dintorni. Soltanto il mio desiderio si scontrava con la realtà lavorativa: i bambini di quell’età non possono essere costretti ad orari diversi dalle 14.00 / 16.30 ed in quel periodo gli impegni lavorativi sono pressoché imprescindibili come, successivamente, gli impegni scolastici dei bambini stessi fra rientri, studio, ecc. Quindi il sogno mi è rimasto nel cassetto.”*